

rime burlesche, un «Lamento» in ottave sul «mal francese» e commedie in versi che precorrono nella forma e nell'interpretazione della vita dei contadini quelle dei «Rozzi»: lo «Strascino», donde gli venne il soprannome col quale fu noto, il «Magrino», il «Coltellino».

CAMPANELLA TOMMASO (Stilo [RC] 1568-Parigi 1639) - Frate domenicano e filosofo naturalista seguace di Telesio, fu più volte processato per eresia. Dopo soggiorni a Napoli, Padova e Roma, fece nel 1598 ritorno in Calabria. Qui cercò di realizzare attraverso un tentativo di insurrezione un suo progetto di nuova società. Arrestato nel 1599, finse di essere pazzo, riuscendo in questo modo a salvare la vita. Restò in prigione per eresia fino al 1629. Dopo la scarcerazione fuggì a Parigi, anche per evitare le conseguenze del suo appoggio alle teorie di Galilei. Scrisse trattati di filosofia, di storia e teoria politica e una raccolta di poesie filosofiche. La sua opera più nota è «La città del sole», nella quale delinea l'utopia di uno stato comunistico e teocratico. Nell'età del tardo petrarchismo, caratterizzata da un gusto poetico incline al virtuosismo linguistico e retorico, Tommaso Campanella persegue un ideale di poesia filosofica i cui modelli lontani sono la Bibbia, Lucrezio e Dante. Il risultato è una poesia ricca di tensione intellettuale e morale, che costituisce un'esperienza pressoché unica nel quadro della letteratura dei primi decenni del Seicento. La «Scelta» è una silloge d'autore pubblicata la prima volta nel 1622 in Francia o forse in Germania.



CAMPANA DINO (Marradi [FI] 1885-Castel Pulci [FI] 1932) - Maestro elementare, frequentò le facoltà di chimica a Bologna e di farmacia a Firenze. Nel 1906, in seguito a disturbi nervosi che l'avrebbero perseguitato tutta la vita, fu ricoverato una prima volta nel manicomio di Imola. Dimesso anche se non guarito, iniziò una vita vagabonda tra Europa e America meridionale. Per sopravvivere fece i mestieri più umili e vari (poliziotto, meccanico, venditore di stelle filanti); a Saint-Gilles venne arrestato per vagabondaggio. Verso la fine del 1912 cominciò a comporre i versi e le prose liriche che costituiscono il primo nucleo dei «Canti orfici», una raccolta di straordinaria novità nel panorama della poesia italiana. Il manoscritto, intitolato «Il più lungo giorno», che aveva sottoposto a Giovanni Papini e Ardengo Soffici, fu perso da quest'ultimo in un trasloco. Il testo dell'edizione del 1914 (stampata a sue spese) fu perciò ricostruito da Campana sulla base degli appunti preparatori, che erano numerosi per via della sua abitudine di scrivere e modificare ossessivamente le poesie. Campana riprese poi a girovagare, non



solo in Italia. Nel 1917 venne arrestato per vagabondaggio a Novara, e in gennaio fu ricoverato a Castel Pulci, nell'ospedale psichiatrico dove rimase fino alla morte. La novità della sua poesia, legata più alle esperienze straniere che alla tradizione italiana, la sua formazione irregolare e da autodidatta, e la sua esistenza disordinata misero subito in difficoltà la critica. Nacque così un «mito» che impedì a lungo una corretta valutazione della sua opera, considerata oggi di primissimo piano. Si tratta di una poesia sperimentale ma non avanguardistica, di una ricerca, cioè, nuova ma non programmaticamente provocatoria nei confronti del pubblico. Campana racconta esperienze visionarie in versi musicali in cui la componente coloristica è fondamentale. La sua è una poesia spontanea e vissuta, legata strettamente all'esistenza irregolare dell'autore che ricorre a figurazioni potenti, alla schietta rappresentazione di immagini primitive e ossessive. Il riferimento all'antica religione greca dei misteri che compare nel titolo della sua opera più famosa, richiama la volontà di cantare e rivelare gli aspetti più profondi e segreti del reale.

CAMPANO GIANNANTONIO (Cavelli [CE] 1429-Siena 1477) - Umanista e poeta, protetto dapprima dai Baglioni di Perugia, poi dai pontefici Pio II e Sisto IV, fu vescovo di Crotone e di Teramo. Compose molte liriche ed epigrammi in latino, una «Vita Pii II papae» e nove libri di «Epistolae».

CAMPELLO ENRICO (Roma, 1831-1902) - Canonico di San Pietro, apostatò nel 1881 con una «Professione di fede», in cui esponeva idee simili a quelle dei «vecchi cattolici» di Germania: negava l'infallibilità al pontefice, sosteneva l'elezione dei vescovi e dei parroci da parte del clero e del popolo e l'uso del volgare nella liturgia, si opponeva all'obbligo del celibato per i sacerdoti. Fortemente sostenuto dagli anglicani, fondò la «Chiesa cattolica italiana», aprì una cappella a Roma e pubblicò

CAMPANILE ACHILLE, pseudonimo di Gino Cornabò (Roma 1899-Velletri 1977) - Giornalista e scrittore italiano. Rivoltosi precocemente come scrittore di teatro, creatore di macchiette, di paradossi e di battute folgoranti che rivelavano una matrice futurista, fu giornalista, critico, sceneggiatore di estrema vitalità, sempre al passo coi tempi e con i nuovi mezzi di comunicazione, come il cinema e la televisione. Fra le sue raccolte di teatro vanno ricordate «Centocinquanta la gallina canta» (1924), «L'invenzione del cavallo» (1925) e le «Tragedie in due battute» (raccolte tra il 1924 e il 1978). Fra i romanzi, che rielaborano variamente i temi a lui cari, sono «Ma che cosa è questo amore?» (1927), «Giovinotti non esageriamo» e «Agosto, moglie mia non ti conosco!» (1930). Dopo la seconda guerra mondiale, la sua ricca vena umoristica produsse, fra l'altro, «Trac / trac / puf», esempio del suo gusto al tempo stesso futurista e anticipatore del teatro dell'assurdo, e «Gli asparagi e l'immortalità dell'anima» (1974).

